

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Laura Incremona
Antonello Lauretta

LA SICILIA 7 NOVEMBRE

I PROBLEMI DI COMISO

Conferenza stampa al vetriolo ieri pomeriggio dei consiglieri di Pdl e Comiso Vera che lamentano la mancata amministrazione della città da parte della Giunta Spataro



Da sinistra: Alfano, Di Trapani, Schembari e Cassibba

«Questa città è allo sbando»

L'opposizione: «Prg fermo, sporcizia, randagi, terme nel degrado e bagni pubblici chiusi»

STRADE DA RIFARE

l. f.) Intervenire con urgenza per sistemare l'avvallamento all'ingresso di Comiso, dalla "rotonda dell'Ospedale" per immettersi in via degli Eucalipti. Lo chiede, al sindaco e all'assessore al ramo, il capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani, che parla di "numerose segnalazioni da parte di cittadini". "Da mesi – dice Di Trapani – denunciano una situazione di grave pericolo tamponata, fino ad oggi, solo con l'apposizione sporadica di una transenna (peraltro precaria), paradossalmente , forse più pericolosa dello stesso cedimento del manto stradale".

LUCIA FAVA

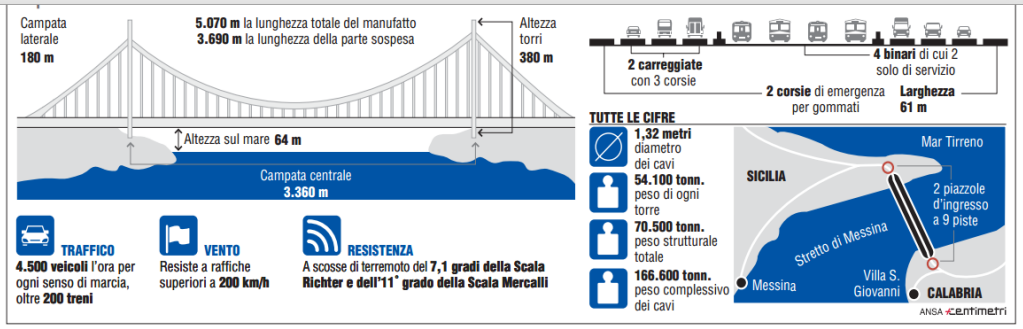
COMISO. Prg fermo nonostante le osservazioni approvate a luglio, sporcizia, randagi, terme romane nel degrado, bagni pubblici chiusi. Queste, per l'opposizione, sono le conseguenze di un'amministrazione che tutto fa tranne che amministrare la propria città. E ieri pomeriggio i consiglieri di Pdl e Comiso Vera hanno illustrato in conferenza stampa tutte le "mancanze" dell'amministrazione Spataro. A cominciare dal Piano Regolatore Generale. Approvato in Consiglio comunale, approvate anche le osservazioni, ma fermo a Comiso perché la delibera di approvazione non è stata ancora pubblicata. "La pubblicazione– hanno spiegato i consiglieri di centro destra – è un atto meccanico, scontato. Senza, l'Ufficio non può trasmettere lo strumento urbanistico a Palermo per la definitiva approvazione".

"Non capiamo – ha detto il consigliere Roberto Cassibba – perché dopo quasi 4 mesi non sia stata ancora pubblicata. Se hanno impiegato due anni per far funzionare uno strumento urbanistico che hanno trovato già pronto (progettato dall'amministrazione Alfano), non oso pensare quanto ci avrebbero messo se avessero dovuto farlo di sana pianta".

Cassibba ne ha anche per il "global service" per la manutenzione stradale. "Girando per la città – rimarca il consigliere – è evidente come questa versi in uno stato più pietoso di prima. Solo i costi sono aumentati: noi spendevamo 5-10mila euro l'anno, oggi se ne spendono 130mila, ma i risultati sono i medesimi". Il capogruppo di Comiso Vera, Maria Rita Schembari, si è soffermata sullo stato di abbandono in cui versa il centro storico dove, di recente, sono arrivati anche i branchi di randagi che hanno già provocato la prima aggressione a un cittadino solo pochi giorni fa. E ancora. La musica dei locali troppo alta che provoca le lamentele dei residenti. Il capogruppo del Pdl, Dante Di Trapani, ha presentato un'interrogazione per comprendere se l'ordinanza per le emissioni sonore in vigore venga rispettata.

E "Bagni pubblici costantemente chiusi" ha aggiunto il consigliere Giuseppe Alfano (Pdl). La Schembari ha rilevato, inoltre, il "totale disprezzo del programma elettorale da parte di chi lo ha scritto". "Uno su tutti – ha detto –, la tassazione che avevano promesso sarebbe tornata ai livelli del 2008 e che, invece, è cresciuta a dismisura". "Ricordo in campagna elettorale – ha aggiunto la Schembari – che il sindaco ripeteva in maniera martellante che sarebbero arrivati "quattrini" dall'Unione Europea. Ad oggi non ne abbiamo visto uno, anzi, la sola cosa che abbiamo visto è stato lo smantellamento dell'unico ufficio competente in materia".

Infine, l'assenza, dal 2013, dell'equipe psicopedagogica nelle scuole. La Schembari ne ha approfittato per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. "Il sindaco assicura che la spesa è già apposta in bilancio e che avrei dovuto leggerlo – dice la Schembari –. A noi non risulta possibile col Comune in dissesto. Ad ogni modo, per leggerlo, lui avrebbe dovuto prima pubblicarlo".



Renzi: «Sì al Ponte... ma prima acquedotti strade, ferrovie...»

«Investiamo 2 miliardi nei prossimi 5 anni in Sicilia poi si potrà parlare dell'opera simbolo di ripartenza»

ROMA. Il ponte sullo Stretto di Messina «si farà di certo, il problema è quando». Parola di Matteo Renzi che da una parte rilancia un'opera simbolo della politica ma dall'altra fa capire che non sarà realizzata tanto presto.

Simbolo della ripartenza

Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri dichiara lo stato di emergenza a Messina, Renzi parla di nuovo del Ponte.

«Prima di discuterne - dice in un'intervista per il nuovo libro di Bruno Vespa - sistemiamo l'acqua di Messina, i depuratori e le bonifiche. Investiamo 2 miliardi nei prossimi cinque anni in Sicilia per le strade e le ferrovie. E poi faremo anche il ponte».

L'orizzonte temporale va dunque oltre quello dell'attuale legislatura.

«Quando avremo chiuso questi dossier - aggiunge il premier - sarà evidente che la storia, la tecnologia, l'ingegneria andranno nella direzione del ponte, che diventerà un altro bellissimo simbolo dell'Italia».

Renzi sembra voler rilanciare l'opera in chiave simbolica della ripartenza dell'Italia, come piace a lui.

Le reazioni

Ma le parole del premier innescano una nuova polemica politica. La sinistra va all'attacco e subito arriva l'ironia di Pippo Civati: «Mancava il ponte, un vero e proprio trionfo. Quello che non ha fatto Berlusconi, lo fa il Pd. Il ponte sullo Stretto diventa il ponte sulle larghe intese».

Paolo Ferrero, segretario del Prc, invita Renzi a «vergognarsi»: «È davvero il degno erede di Berlusconi, anzi vuole arrivare dove il suo maestro non è arrivato». «Il Ponte sullo Stretto? Non si farà mai per fortuna - scrive su Fb il deputato di M5s Riccardo Nuti - ma sarà la scusa per sprecare milioni di euro in consulenze e progettisti. Pensare di realizzare il ponte vuol dire pensare di aiutare le mafie».

Forza Italia, che vede questo simbolo scippato a Silvio Berlusconi, non crede alle parole di Renzi. Iole Santelli parla di «barzelletta»: «Il Ponte, si farà, quando non si sa... dopo il resto, ora no, però è una bella cosa il Ponte. Tradotto dal politichese non si fa e basta».

La maggioranza

Benché Renzi abbia chiarito che il ponte non è tra le priorità, nella maggioranza Dorina Bianchi, di Ap, parla di «ottima notizia», mentre Scelta Civica, con Gianfranco Librandi mette le mani avanti: «Al ponte ci pensino i privati, anche internazionali: l'Italia ha ormai la credibilità per attrarre grandi investitori americani, europei e asiatici».

Il ministro Graziano Delrio, che solo pochi giorni fa aveva escluso il ponte dalle opere strategiche, dà l'interpretazione autentica delle parole del premier: «Con il Presidente Renzi c'è convergenza di vedute: ha elencato giustamente le priorità per il Sud e ha posto la valutazione del ponte sullo Stretto solo dopo che saranno vinte le sfide che abbiamo davanti», come «completare la Salerno Reggio Calabria, realizzare la linea alta velocità e alta capacità Napoli-Bari-Taranto-Lecce, la Messina-Catania-Palermo, rendere i nostri porti competitivi per il Mediterraneo e l'Europa».

Il Ponte, rilanciato seppur con cautela dal premier Renzi, è stata indicata nei decenni scorsi come opera simbolo anche da altre leader carismatici, in particolare da Bettino Craxi e Silvio Berlusconi.





DELRIO

Nessuna divergenza: Renzi ha elencato le priorità per il Sud, mettendo in coda il Ponte sullo Stretto

CIVATI

Quello che non ha fatto Berlusconi, lo fa il Pd: il Ponte sullo Stretto diventa il ponte sulle larghe intese

SANTELLI

Il Ponte si farà, quando non si sa... dopo il resto: tradotto dal politichese non si fa e basta

Sogno da premier

Il segretario socialista, quando era presidente del Consiglio, compì una serie di atti legislativi per far partire la fase progettuale dell'opera. Il 6 giugno 1986, durante una visita a Messina, usò parole immaginifiche, peraltro incontrando freddezza in una città legata ai traghetti. «Il ponte - disse agli industriali - è un' opera da primato mondiale».

A riappropriarsi del valore simbolico del Ponte fu Berlusconi quando tornò al governo nel 2001: «Il Ponte sullo stretto di Messina è un'opera epocale, storica, che servirà anche a fare uscire la Sicilia da una cultura ed un sentimento che la fa sentire qualcosa di diverso dal continente».

Passano gli anni ma il ponte resta sempre nel libro dei sogni. Il 6 maggio 2005, a Catania Berlusconi rilanciò il dossier dicendo: «Adesso costruiremo il ponte di Messina, così si potrà andare in Italia dalla Sicilia anche di notte: se uno ha un grande amore dall'altra parte dello stretto potrà andarci anche alle quattro del mattino senza aspettare i traghetti... ».

Romano Prodi, invece, quando ridiscese in campo come leader dell'Unione, nel 2005, tagliò definitivamente il discorso il 26 maggio a Palermo: «Il ponte lo vedrà mio figlio». Una posizione diversa da quella che aveva assunto quando era presidente dell'Iri. Il 7 settembre 1985 disse infatti che che il Ponte andava costruito «al più presto», come volano per le industrie tecnologiche italiane.

REGIONE. Fatto il rimpasto, il governatore pensa a come fare arrivare il governo alla fine della legislatura

Crocetta: «Golpe falliti ora tocca alle riforme e alle emergenze»

«Pil ed export, arrivano primi segnali positivi dal 2012 i miei no hanno dato vigore all'Isola»



Soddisfatto

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sorridente dopo la definizione del rimpasto di giunta. Sul dodicesimo assessore dire: «Gradirei che la risposta arrivasse dalla politica. Il Megafono è un problema politico che sto affrontando»

LILLO MICELI

PALERMO. «In poche ore abbiamo dichiarato ed ottenuto dal Consiglio dei ministri lo stato di calamità per l'emergenza idrica di Messina; è stato approvato il piano di medicina penitenziaria che si integra con il sistema sanitario regionale; il Cipe ha approvato la delibera che ci consente di mettere a posto i conti del 2015. Mi pare che il percorso tracciato in questi mesi abbia raggiunto gli obiettivi prefissati». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non nasconde la sua soddisfazione per il rimpasto di governo che «dovrà arrivare alla fine della legislatura».

Non sarebbero mancati i tentativi di fare saltare tutto ed andare ad elezioni anticipate.

«Sono successe tante cose: per mesi si è parlato di un presunto piano che sarebbe stato concepito da Palazzo Chigi di commissariare la Regione, senza alcun presupposto giuridico; poi la volontà del Pd nazionale che avrebbe dovuto spodestarmi. E, non ultimo, il falso scoop de l'Espresso che doveva fare cadere il governo. Non solo le procure siciliane, ma anche l'incidente probatorio ha dimostrato che quella telefonata non c'è stata. Tutti i tentativi di golpe, più o meno striscianti, sono falliti».

Ed eccoci al "Crocetta quater".

«Si diceva che Crocetta non sarebbe stato capace di formare una nuova giunta. Nessuno avrebbe scommesso sulla mia riuscita. Martedì, quando sono stati dati i nomi degli assessori, dicevano che fosse una cosa irrazionale, che era una fuga in avanti. Invece, è stato il solito Crocetta che ha capito che necessivata un colpo d'ala per uscire dal pantano, per volare. È significativo che su 11 assessori, 7 facevano parte della precedente giunta. E senza dovere rinunciare a qualcosa. Fiumefreddo, giustamente, è voluto uscire fuori da un governo politico. La Li Calzi, in qualità di tecnico, sarebbe rimasta solo se confermata al Turismo che invece è stato affidato ad Anthony Barbagallo dell'area Lupo».

Manca ancora il dodicesimo assessore. Il Megafono-Psi è rimasto fuori.

«Gradirei che la proposta arrivasse dalla politica. Nel caso ciò non avvenisse, sarebbe necessario un tecnico di riferimento per tutti, ma scelto da me. Il Megafono è un problema politico che sto affrontando».

Dal governo dei tecnici a quello dei politici. Una giravolta.

«Non c'è alcun cambiamento di rotta. Non è mai emerso, ma dopo le elezioni del 2012 tentai con gli alleati di dare un volto politico alla giunta. Appena mi resi conti che i tempi sarebbero stati bibblici, decisi per un "governo del Presidente". Poi, l'arrivo in giunta di Gucciardi e di Pistorio ha cambiato le cose. Voglio ringraziare il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, di avere mantenuto una posizione ferma, insieme con il leader dell'Udc, Gianpiero D'Alia, e degli altri partiti che hanno fatto da filtro ad appetiti individuali».

L'esperienza avrebbe dovuto insegnarle che in politica è meglio non fidarsi.

«Penso che questi tre anni siano serviti, a qualcuno che ha fatto la Penelope, a capire che la politica del rimettere tutto in discussione non porta da alcuna parte. Bisogna pacificare la Sicilia, abbiamo parecchie emergenze da affrontare. Però, contrariamente alle stime precedenti, il nostro Pil non sarà -0,4%, ma +0,4% e non mi sembra una differenza da poco. Dal 2007 al 2014 abbiamo perduto il 2% di Pil, pari al 14%, che sarà facile recuperare. Però, le aziende siciliane sono crescite nell'export, soprattutto nell'agroalimentare. Sono state salutari le fiere del Qatar e di Tunisi. C'è stata anche l'impennata nel turismo. La delibera Cipe ci consente di avere anche il co-finanziamento dei fondi europei. Con i miei no, credo di avere contribuito in questi tre anni a dare nuovo vigore alla Regione. Con Raciti, forse, ci siamo incontrati tardi, ma abbiamo imparato a conoscerci. Io pensavo che fosse un grigio burocrate di partito; lui, pensava che io fossi un "guastatore"».

Non può negare che la posizione di Ncd sia alquanto ambigua.

«Da parte mia non c'è alcuna ambiguità. C'è un elemento nuovo all'Ars dove si è costituito l'integruppo di Area popolare con 13 deputati, gli stessi che l'Udc aveva ottenuto dalle urne. Il patto elettorale prevedeva che avessero 3 assessorati. Se poi c'è un Ncd che in Aula è pronto a votare le riforme, non posso dire di no. Perché la politica è anche il campo della realtà effettuale: se ho i numeri per fare le riforme... ».

Ci sarà spazio per i verdiniani nella sua giunta?

«Mi pare che il segretario del mio partito sia stato molto chiaro in merito».

C'È ANCHE IL CO-FINANZIAMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE UE 2007-2013

Lavoratori forestali e dell'antincendio dal Cipe via libera ai fondi Fsc

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Arrivano 750 milioni del Cipe per la Sicilia. Di questi 88 saranno destinati ai forestali, giusto l'intervento legislativo varato dall'Ars la scorsa settimana.

La notizia l'ha data il sottosegretario Davide Faraone: «Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) si è riunito il Cipe e il governo nazionale ha confermato il suo impegno a finanziare i provvedimenti di ridefinizione dei Fondi di sviluppo e coesione richiesti dalla Sicilia. Un impegno che procede su più fronti e con forte determinazione: lunedì a Palazzo Chigi continuerà il confronto, già avviato la scorsa settimana, tra governo nazionale e governo regionale per discutere dei rapporti finanziari tra Stato e Regione e trovare soluzioni adeguate già in Legge di Stabilità».

Da parte sua, il governatore Rosario Crocetta ha ringraziato «il premier Renzi e il sottosegretario De Vincenti, che ha seguito la vicenda per l'adozione della delibera Cipe. Grazie a queste risorse risolviamo il problema del bilancio regionale per il 2015 e diamo la possibilità a migliaia di lavoratori di continuare l'attività. È un segnale importante che premia il lavoro fatto negli ultimi mesi».

Secondo quanto riferisce il presidente facente funzioni della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, queste somme saranno così impegnate: 87.900.000 per i forestali e i lavoratori dell'antincendio; 673.000.000 per il contributo di finanza pubblica della Regione; 140.000.000 per il cofinanziamento regionale della programmazione comunitaria 2007-2013, pari al 25% del complessivo. Sempre secondo Vinciullo, dal Piano Azione e Coesione sono stati garantiti 780,2 milioni di euro per la copertura degli interventi definanziati per finanziare i tre punti precedenti. «Una decisione - per Vinciullo - attesa da giorni, che aveva creato particolare tensione fra i forestali e i lavoratori dell'antincendio, che, dopo il provvedimento di questa mattina (ieri per chi legge, ndr), possono stare, obiettivamente, più sereni».



Vincenzo Vinciullo «Ora i lavoratori possono stare sereni e tranquilli»

Anche per il neoassessore all'Agricotura, Antonello Cracolici, le notizie da Roma rasserenano «la Sicilia e in particolare il comparto dei forestali».

Ma non tutte le notizie sono positive per le finanze della Regione. Primo firmatario di un'interrogazione al presidente della Regione, sottoscritta anche dai deputati Picciolo, Greco, Lo Giudice, Tamajo e Lentini, rileva Michele Cimino (Pdr verso Sicilia Futura) che l' innalzamento dal 10% al 20% delle royalties petrolifere, deciso con la legge regionale di stabilità del 2013, non ha prodotto un aumento di entrate per le casse della Regione. Infatti, tale innalzamento è stato un boomerang, perché l' aumento dell'aliquota delle royalties ha avvantaggiato le imprese petrolifere che hanno potuto abbassare l' imponibile fiscale grazie alla quota deducibile riconosciuta per le royalties. Dunque, di fatto le entrate della Regione sono diminuite di 49 milioni di euro nel 2014. Pertanto si reputa necessario rivedere le norme regionali sulle royalties al fine di trarre vantaggio per le entrate regionali sulla base degli investimenti annunciati da Assomineraria, Eni-Med, Edison ed Irminio che hanno firmato un protocollo con impegni per 2,4 miliardi per i prossimi cinque anni: «Il governo regionale si adoperi immediatamente per creare le condizioni utili a far aumentare il gettito».

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | SABATO 7 NOVEMBRE 2015

ANNO 155, NUMERO 307, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

URBANISTICA. I consiglieri di opposizione «bacchettano» l'amministrazione: «Il piano dopo l'approvazione non è stato ancora pubblicato, la città è bloccata da mesi»

Comiso Vera: accumulati troppi ritardi sul Prg

Cassibba: «Varato pure il regolamento». Il sindaco Spataro: «A giorni gli uffici completeranno l'elaborazione tecnica»

È botta e risposta tra Comiso Vera e il sindaco Spataro sul Piano regolatore. L'opposizione lamenta ritardi per gli ultimi adempimenti di competenza dell'ente. Il sindaco: «Sono state approvate tantissime osservazioni».

Francesca Cabibbo
COMISO

Piano regolatore generale a Comiso. L'opposizione affila le armi. Il consigliere comunale Roberto Cassibba, di Comiso Vera, sollecita la giunta sugli ultimi adempimenti relativi al Piano regolatore. Il nuovo Prg è stato approvato all'unanimità nell'aprile 2014 - spiega Cassibba - poi sono arrivate le osservazioni dei cittadini. Le abbiamo esaminate e, in gran parte, sono state accolte, nella seduta del luglio scorso. Ma il piano, dopo l'approvazione, non è stato ancora pubblicato. Sono passati quasi quattro mesi. La città è bloccata. Abbiamo approvato anche il nuovo regolamento, ma non si può dare attuazione ad esso per tante opere, anche private, che in città si stanno avviando». Il sindaco Filippo Spataro, che detiene anche la delega all'Urbanistica, risponde: «Non c'è nessun problema per il Prg. Sono state approvate tantissime osservazioni e gli uffici stanno procedendo all'elaborazione tecnica della delibera e degli allegati. Pensiamo di poter concludere entro una decina di giorni e subito dopo il piano sarà inviato a Palermo». L'opposizione incalza anche sul sistema del Global Service, l'appalto per la manutenzione ordinaria delle strade, per evitare situazioni di pericolo. Per un anno una ditta ha effettuato gli interventi per coprire le buche ed eliminare i pericoli. «Si sono spesi 130.000 euro - spiega Cassibba - per questi piccoli interventi, effettuati con gli operai del comune e asfalti a freddo, la giunta precedente spendeva molto meno, 15 o 20.000 euro».

«Sono numeri inesistenti - replica Spataro - posso dimostrare, dati alla mano, che i costi annui della giunta Alfano erano almeno triplicati». (*FC*)



Da sinistra Dante Di Trapani, Maria Rita Schembari e Roberto Cassibba

Sanità tra sprechi e corruzione Stretta del governo, scattano nuove regole

Presentato un manuale. Cinque grandi aree a rischio
Occhi puntati su liste d'attesa, incarichi dirigenziali e vigilanza



I carabinieri mettono i sigilli allo studio di un falso dentista

Secondo lo studio: quasi 300 milioni di euro di tasse in più versati dai contribuenti siciliani per ripianare i conti, e il salasso delle aliquote Irap e Irpef rimaste ai massimi, non producono benefici tangibili.

Francesco Lo Dico
ROMA

●●● Nessuno può ancora dire con esattezza quanto costano ogni anno ai siciliani sprechi, corruzione e inefficienze in ambito sanitario. Ma posto che l'Ispe quantifica in 23 miliardi di euro all'anno, l'enorme cifra che l'Italia intera brucia in mazzette, appalti truccati, latrocini di ogni risma, si tratta di numeri ragguardevoli. Almeno questo emerge dal rapporto Agenas 2015: di denari da recuperare in Sicilia ce ne sono a bizzeffe. Sicuramente molti di più, di quei 40 milioni scarsi risparmiati tra il 2010, quando la spesa sanitaria totale ammontava a 8.606.583.000 euro e il 2013, quando è scesa a 8.566.884.000. Calcolatrice alla mano, l'epica battaglia dell'Isola contro le spese fuori controllo si è risolta in una riduzione dei costi pari a un -0,15 per cento in tre anni. Le altre regioni italiane hanno realizzato risparmi in misura doppia (-0,28%). I quasi 300 milioni di euro di tasse in più versati dai contribuenti siciliani per ripianare i conti, e il salasso delle aliquote Irap e Irpef rimaste ai massimi, non producono benefici tangibili, almeno a leggere il report. Per garantire l'assistenza sanitaria ai suoi 5 milioni di abitanti, la Sicilia spende infatti 1.713 euro pro capite: tanti quanti ne spende il Veneto (1782 euro a cittadino) per servizi spesso non dello stesso livello. Perché tanta differenza? Un indizio molto utile è nella voce spese per il personale, che in Sicilia ammontano a 2.869.506.000 euro. Divisa la cifra per 5 milioni di abitanti, ciascun abitante dell'Isola spende in pratica per il personale sanitario 573 euro l'anno. In Lombardia la spesa pro capite è di 509 euro.

Ma se provate a moltiplicare una differenza di 64 euro per 5 milioni di abitanti, la sproporzione appare in tutta la sua gravità: l'Isola destina al personale 320 milioni di euro in più dell'acclamata Lombardia.

C'è poi il capitolo corruzione. Anche gli enti sanitari siciliani devono ora adeguarsi alle nuove linee guida del Piano Anticorruzione per la sanità presentato ieri a Roma dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, e dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Un utile vademecum che consentirebbe di liberare nuove risorse, e sottrarle agli interessi di sciacalli e speculatori. Le precedenti disposizioni in materia, che riportano al 2013, si sono rivelate un fiasco clamoroso: «Ognuno copiava il piano di prevenzione fatto da un altro», ha spiegato Cantone. Nei nuovi Piani di trasparenza e prevenzione corruzione (Ptpc), la musica cambia. In materia di contratti pubblici si dispone di documentare le ragioni tecniche sottese alla richiesta di acquisto di quel particolare prodotto. E che gli enti debbano mappare tutte le fasi del processo di approvvigionamento, al fine di individuare eventuali rischi operativi.

Per quanto riguarda gli incarichi dirigenziali, si prescrive di ricorrere a strumenti che consentano le opportune verifiche sul possesso dei requisiti e sul rispetto dei principi di trasparenza, rotazione ed imparzialità. L'adozione di linee guida per la definizione dei criteri di valutazione limiterebbe il ricorso a strambi espedienti per assumere chi si vuole, e non chi più lo merita.

Fondamentale anche la vigilanza, che per l'Anac deve essere rafforzata con modelli standard di verbali con check list, rotazione del personale ispettivo, e introduzione di disposizioni dedicate al personale ispettivo stesso. Ma nel piano di Cantone, si dà ampio risalto anche all'attività intramoenia, che spesso genera disastri nelle liste d'attesa. Le cose migliorerebbero di molto se le code venissero informatizzate, e si istituisse l'obbligo di prenotazione di tutte le prestazioni attraverso il Cup aziendale o sovraziendale con gestione delle agende dei professionisti in relazione alla gravità della patologia. Onde limitare gli abusi dei privati accreditati, i Ptpc intimano inoltre la definizione di tempi certi per l'esecuzione dell'intero procedimento, la rotazione degli ispettori e la definizione di procedure omogenee per l'esecuzione dei controlli.

Per limitare i rischi corruttivi legati a farmaci e dispositivi sanitari, l'Agenas rende disponibile una modulistica standard che consente al dichiarante di rendere pubblici i suoi interessi, le sue attività, le sue relazioni. Infine, per far fronte al terribile business portato avanti sulla pelle dei morti, l'Anac suggerisce obblighi di riservatezza relativi al decesso e il monitoraggio dei costi e dei tempi di assegnazione del servizio di camere mortuarie. Se i siciliani vogliono sperare di portare a casa la pelle, è bene cominciare a darsi da fare. (©RIPRODUZIONE RISERVATA)

LA SICILIA 8 NOVEMBRE

RAPINA A COMISO

In due in banca per un bottino da seimila euro

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Rapina in banca l'altro ieri pomeriggio. Il bottino ammonterebbe a seimila euro. A subire la "visita" dei rapinatori è stata la Banca Carige, sita in via San Biagio in prossimità dell'uscita per Vittoria. I malviventi sono entrati in azione poco dopo le 16. Due uomini con abiti casual di colore scuro, col volto travisato, di cui uno armato di pistola, hanno fatto irruzione all'interno della filiale della Banca Carige e, dopo aver scavalcato il bancone, si sono fatti consegnare i soldi che in quel momento erano disponibili in cassa dagli impiegati, allontanandosi subito dopo a piedi per le vie del centro cittadino. Probabilmente nelle vicinanze avevano lasciato un veicolo, forse un motociclo, col quale allontanarsi. Un'azione rapida e incruenta, secondo un cliché ormai consolidato, che ha permesso ai malviventi di far perdere le loro tracce. Nessuno, nonostante in zona insistano parecchi esercizi commerciali e studi professionali, si è accorto di nulla. Dalle poche frasi ad effetto che si pronunciano in questi casi, i due rapinatori non dovrebbero essere stranieri. Probabilmente si tratta di gente del territorio già con precedenti specifici. Nel frattempo una chiamata al 112 ha messo in allarme i Carabinieri i quali, seppur arrivati sul luogo della rapina in tempi brevissimi. Sul posto infatti sono giunti immediatamente i Carabinieri della locale Stazione dell'Arma e quelli del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Vittoria. I rapinatori, ovviamente, erano già spariti per cui gli investigatori hanno effettuato un accurato sopralluogo ed eseguito i rilievi tecnici del caso.

Coi volti travisati e una pistola scavalcano il bancone della filiale «Carige», si fanno consegnare i soldi in cassa, scappano a piedi e quando arrivano i carabinieri sono già scomparsi

Sono state sentite altresì diverse persone, presenti all'interno dell'istituto di credito al momento della rapina, nessuna delle quali è stata ferita, e sono stati acquisiti i filmati del sistema di videosorveglianza. Anche i consueti controlli delle uscite dall'abitato e delle zone vicine al luogo della rapina che le forze dell'ordine eseguono in tali casi non hanno sortito effetto. Le indagini proseguono a tutto campo per individuare i responsabili e i fiancheggiatori. Non è la prima volta che la filiale comisana della Banca Carige è fatto oggetto di rapina. Era accaduto nel settembre di cinque anni fa, in quell'occasione i malviventi, due e armati di taglierino, portarono via undicimila euro. Qualche settimana prima era stata la volta della Banca Popolare di Lodi sita anch'essa in via San Biagio, a qualche centinaio di metri dalla Banca Carige, a subire una rapina da tre rapinatori. A turno, quasi ogni banca è stata rapinata, soprattutto quelle sfornite di guardia giurata. Infatti, ormai, nemmeno il sistema di videosorveglianza interna ed esterna costituisce un deterrente per i malintenzionati. Le telecamere di fatto sono più utili nella fase delle indagini come strumento di investigazione.

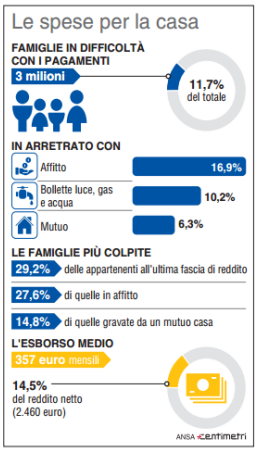
COMISO

Laboratorio Berlinguer «Sinistra radicale da ricompattare»

COMISO. r. r.) Il laboratorio politico Berlinguer Comiso ha diffuso una nota per auspicare «la fine della frammentazione all'interno della sinistra radicale italiana, delle sue tante formazioni, dei tanti partiti, dei movimenti, e la nascita di una forte alternativa a sinistra, che possa coinvolgere quei cittadini, quegli elettori, quegli uomini e quelle donne che nella sinistra si rivedono e ancora ci credono, ritrovando finalmente il senso di una comunità politica in cui riconoscersi e una grande agorà dove confrontarsi». «L'opera di rinnovamento a cui la sinistra italiana è stata sottoposta - è spiegato ancora nel documento - è cominciata con il termine rottamazione, ed in realtà tale espressione si incarna perfettamente con il processo di cambiamento a cui abbiamo assistito come inermi spettatori. In effetti sono stati demoliti i principi e i valori che hanno sempre contraddistinto "l'essere di sinistra". Non si parla più di equità sociale, di giustizia, di dignità, di solidarietà, in una parola, non si parla più di "umanità". Sono stati rottamati concetti quali umiltà, onestà, libertà di pensiero, dialogo, confronto». Per il laboratorio politico Berlinguer Comiso, insomma, il problema è da affrontare con la massima attenzione.

Tre milioni di famiglie sono in difficoltà con le spese per la casa

L'Istat fa il punto sui pagamenti di mutui, affitti e utenze In media per l'abitazione si utilizza il 14,5% del reddito



Roma. Sono 3 milioni le famiglie italiane «in difficoltà» con il pagamento delle spese per la casa, oltre 1 su 10. Mentre la Legge di stabilità, in esame al Senato, cancella la Tasi, con la promessa del governo di non farvi mai più ricorso, l'Istat calcola il peso di mutuo, imposte, affitto e utenze su proprietari e inquilini. Nel 2014 i nuclei familiari che si sono ritrovati in arretrato con i pagamenti anche solo delle bollette sono stati l'11,7% del totale.

Le «sofferenze» nell'adempiere ai versamenti dovuti sono spesso legate all'impossibilità di stare al pari con l'affitto.

Secondo i dati raccolti nella documentazione che l'Istituto di statistica ha consegnato al Parlamento, in occasione delle audizioni sulla manovra, infatti, il 10,2% delle famiglie si è trovata in ritardo con i pagamenti delle bollette per le utenze domestiche; tra le famiglie in affitto il 16,9% si è trovata in arretrato con il pagamento, mentre il 6,3% delle famiglie con il mutuo da pagare si è trovato in arretrato con una o più rate.

Sul fronte affitti potrebbero presto arrivare novità nella Legge di stabilità. «I dati - afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - dimostrano, da un lato, quanto importante sia stata la decisione di eliminare la tassazione sulla prima casa e, dall'altro, quanto urgente sia accompagnare tale intervento con l'adozione di misure che favoriscano l'affitto, attraverso una almeno parziale detassazione degli immobili locati». Non la pensa così, invece, Susanna Camusso. Per il leader della Cgil «servono politiche sociali» perché «togliere la Tasi non aiuterà il problema della povertà». Il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, invece, propone che la detassazione della prima casa sia legata al reddito, per darla ai pensionati più poveri, rendendola «sociale e progressiva».

Lo spaccato dell'Istat entra ancora più nel dettaglio.

L'esposizione delle famiglie al ritardo nei pagamenti delle spese per la casa, evidenziano i tecnici dell'Istat, «si associa nettamente all'onerosità delle spese stesse e, in particolare, alla loro incidenza sul reddito disponibile». Infatti, le categorie di famiglie maggiormente interessate dal problema sono quelle del «quinto», ovvero della fascia di reddito, più povero (29,2% sono state in arretrato con le spese per la casa, pari a 1 milione e 505mila famiglie) e, più in generale, quelle in affitto (27,6%, 1 milione e 320mila) o quelle gravate da un mutuo per la casa (14,8%, 561mila).

Sui mutui, comunque, alcuni dati arrivano dall'Abi. E sembrano raccontare delle difficoltà provocate dalla crisi. Tra il novembre 2009 e l'ottobre 2015 sono state 123.630 le famiglie che hanno potuto sospendere il pagamento delle rate dei mutui per un debito residuo pari a 13,3 miliardi di euro.

Ma non sono solo le spese per affitto e mutui che mettono in difficoltà le famiglie. Le spese per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, affitto, mutuo) costituiscono infatti una delle voci principali del bilancio familiare. Una percentuale tutt'altro indifferente delle entrate di ogni nucleo viene infatti automaticamente assorbito ogni mese all'interno delle mura di casa. Nel 2014, rileva ancora l'Istat, l'esborso medio di una famiglia per queste spese è stato di 357 euro mensili, a fronte di un reddito netto di 2.460 euro mensili, con un peso del 14,5%.

La casa sembra essere più costosa per chi vive nelle regioni settentrionali e nelle grandi città. Le spese risultano infatti più onerose nel Nord (15,2%) e nei comuni centri di aree metropolitane (16,1%).

MILA ONDER

L'Abi: tra 2009 e 2015 123.360 mutuatari hanno sospeso le rate

Nasce il partito a sinistra di Fonzie Renzi graffia: «Non vincerete mai»

Fusione tra Sel e i fuoriusciti dem. La replica a Bersani: «Nel Pd c'è ormai una deriva»

GABRIELLA BELLUCCI

Roma. Comizi doppi alla presentazione di *Sinistra italiana*, il nuovo soggetto di opposizione al governo e al Pd renziano, affollata da così tanti simpatizzanti da riempire il teatro Quirino e lasciare le code in strada. Tra le note di *Bella ciao!* , i dirigenti si sono alternati dentro e fuori per dare anche così il segno di un partito che vuole parlare agli esclusi. «Saremo il partito della Costituzione», scandisce D'Attorre, mentre Fassina avverte: «Abbiamo una proposta di governo alternativa al liberismo da *Happy Days* del segretario del Pd».

La nuova creatura di sinistra nasce dall'unione tra Sel e i fuoriusciti del Pd, ma è destinata a inglobare altre esperienze, convinta com'è di avere «praterie di elettorato deluso da rimotivare. Il gruppo alla Camera debutterà domani e conta già trentuno deputati: i venticinque di Sel, cinque ex-dem (D'Attorre, Fassina, Gregori, Folino, Galli) e Fava, che da Sel uscì all'ultimo congresso. Al Senato se ne riparlerà tra qualche settimana, ma sono interessati alla sfida l'ex-dem, Mineo, e gli ex-"grillini", da tempo transitati nel Gruppo misto, Campanella e Bocchino.

Una truppa organizzata che si appresta a lanciare l'offensiva già sulla Legge di stabilità (il consulente economico di *Sinistra italiana* sarà il premio Nobel statunitense, Joseph Stiglitz) e che suscita l'immediata irritazione nel Pd. Non soltanto tra gli ex-colleghi della minoranza interna, come l'ex-premier, Bersani, secondo il quale la battaglia è giusta e va combattuta dentro il recinto del Pd, ma anche tra i renziani. «La sinistra ideologica non vincerà mai; al massimo, aiuta la destra a vincere», reagisce il segretario-premier, vestendo lui per una volta gli abiti del "gufo" per avvertire che «un'operazione intrisa di ideologismo fa a pugni con la realtà; è un delirio politico».

Immediate le repliche dei diretti interessati che, per due lunghi anni, hanno tentato di ostacolare le politiche di Renzi fino a gettare la spugna di fronte al presunto approssimarsi del "partito della nazione" che ha già intruppato i "verdiniani". «La cancellazione dell'art. 18 dallo Statuto dei lavoratori - si risente D'Attorre -, l'innalzamento del tetto dei contanti, l'*Italicum*, il Ponte sullo Stretto... E dobbiamo trovare chi fa il gioco della destra? ». Applausi scroscianti, dentro e fuori del teatro, dove chi non ha potuto intervenire ha mandato messaggi di sostegno. Il presidente della Camera, Boldrini, per esempio, che da deputata di Sel passa automaticamente a *Sinistra italiana*. Oppure, Cofferati, ex-Pd anche lui dalle scorse regionali, che scrive: «C'è oggettivo bisogno di dare rappresentazione a una larga parte di popolazione che ha subito le più aspre conseguenze sociali generate dalla crisi».


IL NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE "SINISTRA ITALIANA" IERI AL TEATRO QUIRINO A ROMA

Quanto a Bersani, ci pensa sempre D'Attorre a replicare: «Comprendo il suo tormento, ma abbiamo preso atto che la battaglia che pensavamo di fare dall'interno non è possibile per la radicalità della deriva renziana». E ancora: «Per noi Enrico Berlinguer non è un pezzo museale, ma un'eredità vivente».

Per fugare i dubbi sulla fumosità dei precedenti tentativi di riunire la sinistra, il nuovo partito si cimenterà subito nella Legge di stabilità. «La credibilità non si conquista con l'auto-certificazione, ma sui contenuti - spiega Fassina -. Per questo, i nostri emendamenti sono un messaggio all'Italia per dire chi siamo». La rotta, in Parlamento, potrebbe coincidere con quella della minoranza dem, ma sulla prospettiva delle future alleanze la strada è sbarrata. Alle comunali di primavera, infatti, *Sinistra italiana* non farà accordi con il Pd. E a Roma non candiderà Marino. «La sua fase si è chiusa per colpa del Pd», taglia corto Fassina lasciando aperta l'ipotesi della sua candidatura.

Nella folla di sostenitori (oltre ottocento all'interno del Quirino, almeno due-trecento fuori) fa la sua comparsa anche La Malfa, già segretario del Pri e ministro nel primo governo Berlusconi. «Il discorso pronunciato da Fassina è più che condivisibile», dice dando un inaspettato appoggio alla nuova formazione di sinistra. Assente, invece, Civati che per il momento preferisce tenere separate le acque con il suo movimento *Possibile*. Ma sono in molti a scommettere che le strade si uniranno, magari all'assemblea costituente di *Sinistra italiana* che dovrebbe svolgersi a gennaio prossimo, in vista delle comunali.

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015

ANNO 155, NUMERO 308, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

VIA SAN BIAGIO. L'irruzione è avvenuta venerdì poco prima dell'orario di chiusura. Gli autori del colpo si sarebbero fatti consegnare il denaro sotto la minaccia di una pistola

Rapina in banca a Comiso: portati via 6 mila euro

I carabinieri hanno acquisito tutte le immagini della videosorveglianza. I due banditi indossavano occhiali e cappellini

In due hanno scavalcato il bancone, hanno puntato l'arma contro gli impiegati e si sono fatti consegnare il denaro che si trovava in cassa, circa 6000 euro.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Rapina alla banca Carige, in via San Biagio, nel pomeriggio di venerdì, a Comiso. Il bottino è di seimila euro. I banditi sono entrati in azione intorno alle 16, poco prima dell'orario di chiusura dello sportello dell'istituto di credito.

Ad agire sono stati due uomini, entrambi con il volto travisato da occhiali e cappellini: sono entrati nella banca, superando la porta d'ingresso, senza destare sospetti-. Uno dei due, all'improvviso, ha estratto una pistola ed ha minacciato i presenti. Non è ancora chiaro se anche il secondo malvivente fosse armato e non è escluso che la pistola, che ha superato le porte blindate, fosse un'arma giocattolo. Altro elemento: le porte sono dotate di sistema di riconoscimento con impronte digitali. I due sarebbero riusciti ad eludere anche questo, probabilmente fingendo di non riuscire ad azionare il sistema. Una volta dentro, hanno scavalcato il bancone, hanno puntato l'arma contro gli impiegati e si sono fatti consegnare il denaro che si trovava in cassa, circa 6000 euro. Poi sono usciti come normali clienti e si sono allontanati a piedi, senza destare sospetti. L'auto che li ha portati via, con tutta probabilità, era parcheggiata poco distante. La banca Carige si trova in via San Biagio, nei pressi dell'uscita in direzione di Vittoria. Agevole, per i malviventi, allontanarsi e dirigersi anche verso Catania o Mazzarrone. I carabinieri, intervenuti immediatamente, hanno effettuato i rilievi ed hanno acquisito le immagini delle telecamere di videosorveglianza. Da quei filmati potrebbero giungere degli elementi utili per le indagini, poiché è chiaro che i due uomini sono entrati ed usciti a volto scoperto. Altri elementi potrebbero giungere da altre telecamere presenti nella zona.

I militari del Nucleo Radiomobile e della stazione di Comiso hanno raccolto le testimonianze dei presenti: per fortuna tutti sono illesi, i rapinatori non hanno usato violenza. Si sa che i malviventi erano vestiti con abbigliamento casual e giubbotti scuri: hanno meno di quarant'anni ed hanno accento siciliano: Si tratta di elementi che potrebbero risultare determinanti per il prosieguo delle indagini. (*FC*)



I carabinieri all'interno della banca assaltata dai rapinatori in via San Biagio

Comiso



Beata Schininà, festa al Sacro Cuore

●●● Venticinque anni fa veniva beatificata madre Maria Schininà, la religiosa ragusana, fondatrice dell'Ordine delle suore del Sacro Cuore. È stata proclamata beata da Giovanni Paolo II il 4 novembre 1990. Per ricordarla l'Istituto Sacro Cuore di Comiso, con la superiora suor Fulgenzia Giuseppa Lo Bartolo, ha organizzato una festa, animata dai bimbi della scuola paritaria dell'infanzia e della sezione Primavera. Dopo la messa celebrata nella cappella, i bambini, guidati dalle maestre Francesca Oliva ed Enza Gurrieri, hanno offerto una rappresentazione sulla vita della beata Maria Schininà. La festa dei bimbi si è conclusa con un coro che ha proposto un brano di Marco Mengoni. (*FC - FOTO FC*)

Fiera Emaia



Crocetta e Cracolici all'inaugurazione

●●● Inaugurata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, ieri mattina la quarantanovesima edizione della «Campionaria nazionale» targata Fiera Emaia. Con lui gli assessori Mariella Lo Bello ed Antonello Cracolici e il sindaco Giuseppe Nicosia. «Come governo regionale - ha esordito il presidente Crocetta - riteniamo che bisogna sostenere e incoraggiare questa fiera». «Dobbiamo lavorare per trasformare la Sicilia in una grande «expo del Mediterrane», una grande vetrina che, anche attraverso un buon utilizzo delle le risorse comunitarie, sia in grado di creare occasioni per esporre e pubblicizzare al meglio i nostri tanti prodotti d'eccellenza», ha aggiunto Cracolici, assessore regionale all'Agricoltura e Pesca. La «Campionaria nazionale» sarà visitabile fino a domenica 15 novembre sia di mattina sia di pomeriggio, con orario continuato nelle giornate di sabato e domenica. (*SAVA*)



Stefano Fassina ieri al teatro Quirino, per il debutto di «Sinistra italiana»

VERSO IL NUOVO PARTITO. Costituito il gruppo alla Camera, a gennaio la costituente. Assenti Civati e Landini

«Sinistra italiana», debutto anti Renzi «Basta con il liberismo da Happy days»

ROMA

●●● C'è l'immancabile «Bella ciao», cantata per strada a mo' di consolazione, da chi non è riuscito ad entrare nel troppo affollato teatro Quirino; c'è il nuovo logo rosso su sfondo giallo; ci sono, in prima fila, Fabio Mussi, Cesare Salvi, il fondatore del Manifesto Valentino Parlato, Giuliana Sgrena e l'ex no-global Luca Casarin. C'è soprattutto la presenza incombente del nuovo arci-avversario, Matteo Renzi, citato ed attaccato quasi in ogni intervento, e ci sono persino i nuovi «compagni che sbagliano», su tutti la minoranza bersaniana del Pd, che «parla ma non incide».

È nato ufficialmente ieri a Roma «Sinistra italiana», il nuovo gruppo parlamentare della sinistra, che sarà composto da 31 deputati (i 25 di Sel, i 5 fuoriusciti dal Pd, tra cui Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre, ed anche Claudio Fava, che aveva lasciato Sel e adesso torna indietro). In seguito, nascerà un gruppo anche al Senato, con i sette di Sel, due ex grillini e l'ex pd Corradino Mineo. Poi, a gennaio, l'assemblea costituente del nuovo partito, che cercherà di mettere insieme tutti gli attuali pezzi della sinistra radicale, da Sel agli ex Pd, agli ambientalisti, alla lista Tsipras, con l'ambizione, ha detto ieri Stefano Fassina, di «rappresentare un'alternativa al liberismo da Happy Days del segretario del Pd», ovvero di incarnare la «vera sinistra di governo». «Ci hanno accusato di fare il gioco della destra. Dispiace per le parole di Bersani ma non è così: il gioco della destra lo fa chi fa la destra con il jobs act, con l'intervento sulla scuola, con l'Italicum...», ha aggiunto. Mancherà però Pippo Civati, che con lo stesso obiettivo ha lanciato il suo movimento «Possibile», e che ieri non ha inviato neppure un messaggio (mentre è arrivato quello della presidente della Camera, Laura Boldrini), né si è vista traccia del segretario della Fiom, Maurizio Landini. «Sinistra italiana» ha però già un «consulente economico», l'economista statunitense e premio Nobel Joseph Stiglitz, già nume tutelare dei nemici dell'austerity e dei grillini.

A dominare la scena, ieri, è stata comunque l'ostilità a Renzi, che, ha detto Fassina, «attua il programma che Berlusconi non è riuscito ad attuare»; mentre secondo D'Attorre, bisogna «bloccare il tentativo di cancellare la sinistra. Non faremo il gioco del partito della Nazione, che vuole una sinistra di testimonianza». Forti però anche le polemiche contro la minoranza del Pd e contro Pier Luigi Bersani, che aveva criticato la mini-scissione di D'Attorre, per il quale, però, «la radicalità della deriva renziana ha reso impossibile restare nel Pd». Quanto al premier, ieri, si è limitato a commentare su Twitter: «La sinistra ideologica non vincerà, mai. Al massimo aiuta la destra a vincere. L'operazione che stanno tentando è intrisa di ideologismo. Il loro non è progetto politico, ma delirio onirico».

RENATO GIGLIO CACIOPPO

I DATI. Pesano le spese per la casa o per il condominio e aumentano coloro che hanno debiti in arretrato

Istat: 3 milioni di famiglie in affanno Difficoltà per pagare bollette e mutui

ROMA

●●● Sono 3 milioni le famiglie italiane «in difficoltà» con il pagamento delle spese per la casa, oltre una su 10. Mentre la legge di stabilità in esame al Senato, cancella la Tasi, con la promessa del governo di non farvi mai più ricorso, l'Istat calcola il peso di mutuo, imposte, affitto e utenze su proprietari e inquilini. Nel 2014 i nuclei familiari che si sono ritrovati in arretrato con i pagamenti anche solo delle bollette sono stati l'11,7% del totale. Le «sofferenze» nell'adempiere ai versamenti dovuti sono spesso legate all'impossibilità di stare al pari con l'affitto.

Secondo i dati raccolti nella documentazione che l'Istituto di statistica ha consegnato al Parlamento, in occasione delle audizioni sulla manovra, infatti, il 10,2% delle famiglie si è trovata in ritardo con i pagamenti delle bollette per le utenze domestiche; tra le famiglie in affitto il 16,9% si è trovata in arretrato con il pagamento, mentre il 6,3% delle famiglie con il mutuo da pagare si è trovato in arretrato con una o più rate.

L'esposizione delle famiglie al ritardo nei pagamenti delle spese per la casa, evidenziano i tecnici dell' Istat, «si associa nettamente all'onerosità delle spese stesse e, in particolare, alla loro incidenza sul reddito disponibile». Infatti, le categorie di famiglie maggiormente interessate dal problema sono quelle del «quinto», ovvero della fascia di reddito, più povero (29,2% sono state in arretrato con le spese per la casa, pari a 1 milione e 505mila famiglie) e, più in generale, quelle in affitto (27,6%, 1 milione e 320mila) o quelle gravate da un mutuo per la casa (14,8%, 561mila).

Ma non sono solo le spese per affitto e mutui che mettono in difficoltà le famiglie. Le spese per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, affitto, mutuo) costituiscono infatti una delle voci principali del bilancio familiare. Una percentuale tutt'altro indifferente delle entrate di ogni nucleo viene infatti automaticamente assorbito ogni mese all'interno delle mura di casa. Nel 2014, rileva ancora l'Istat, l'esborso medio di una famiglia per queste spese è stato di 357 euro mensili, a fronte di un reddito netto di 2.460 euro mensili, con un peso del 14,5%. La casa sembra essere più costosa per chi vive nelle Regioni settentrionali e nelle grandi città. Le spese risultano infatti più onerose nel Nord (15,2%) e nei Comuni centri di aree metropolitane (16,1%).